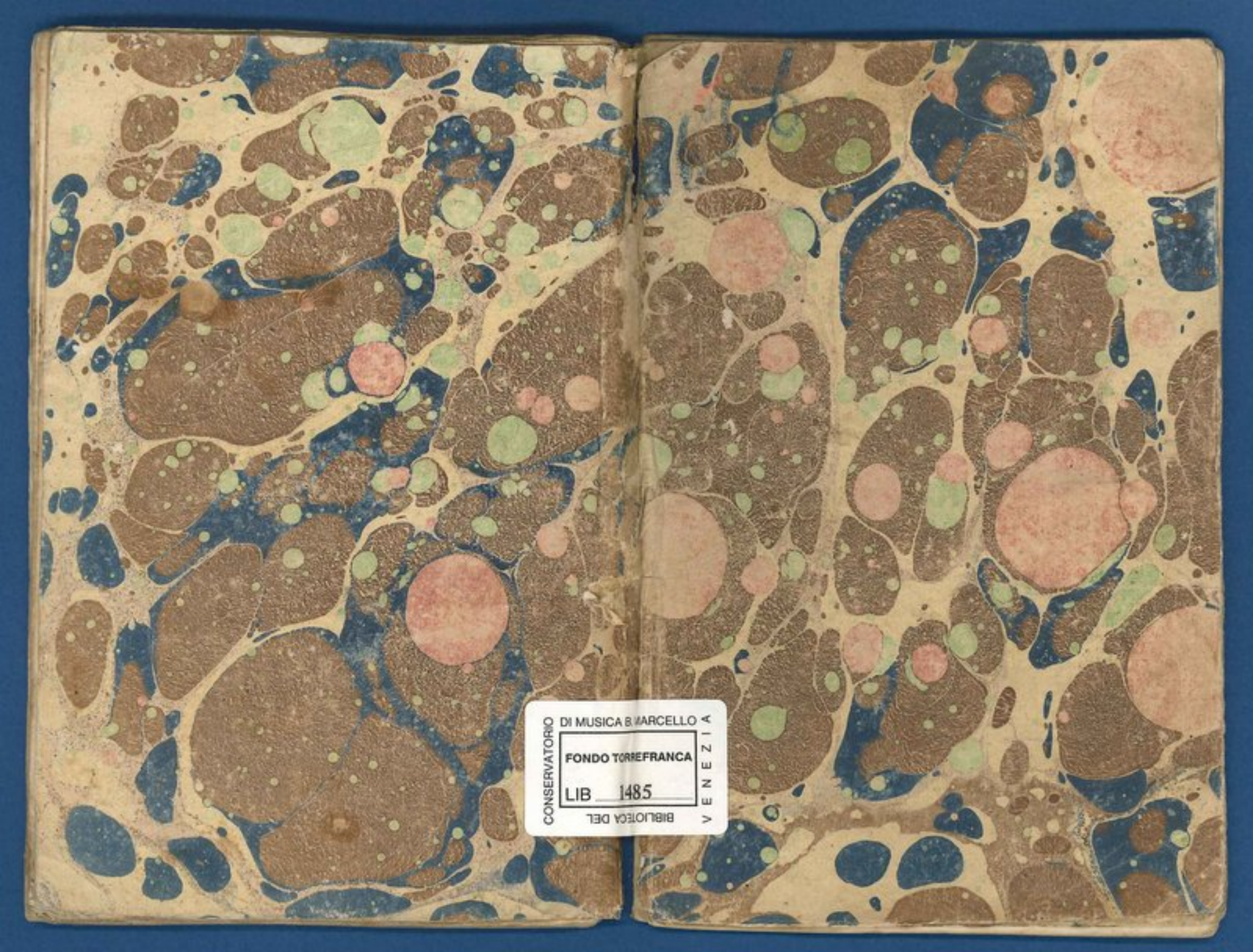




CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1485
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

**EUROPA RICONOSCIUTA
DEL VERAZJ**

SEGRETARIO INTIMO, E POETA AULICO
DI S. A. S. ELETTORALE PALATINA,
E DI BAVIERA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1485
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

EUROPA RICONOSCIUTA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

**NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO**

Nella solenne occasione del suo primo aprimento
nel mese d' Agosto dell' anno 1778.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.



I N M I L A N O ,

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

D'Un teatro edificato sotto i favorevoli auspicj delle AA. VV. RR., ed aperto per la prima volta in occasione del tanto sospirato Loro felice ritorno, speriamo vedere accolto con Sovrana benignità il primo spettacolo, di cui alle Medesime da noi viene umiliato il libro, come un ossequioso tributo di speciale omaggio, e di perfetta venerazione. Troppo mal proporzionata è forse la tenuità dell'offerta alla delicatezza del gusto, ed alla finezza dell'alto discernimento delle AA. VV. RR. Ma prenderà

L'attività nostra coraggio dal generoso compimento, ch' imploriamo alle primizie della nuova teatral direzione. Sostenuta, ed avvalorata questa dalla continuazione del potente Loro patrocinio, sorpasserà forse all'avvenire se stessa, nel dar Loro maggiori, e più chiari segni di quell'umilissima riconoscenza, colla quale desideriamo poter corrispondere alle segnalate grazie, onde si degnaron con tanta parzialità ricolmarci. Indispensabil effetto almeno di tal nostro giustissimo impegno sarà l'irrequieto zelo, che ci animerà sempre a variare, ed accrescere i piaceri, e i divertimenti dell'AA. VV. RR., a Cui col più profondo rispetto facciamo intanto umilissima, e profondissima riverenza.

Delle AA. VV. RR.

Umilissimi, Divotissimi, Obbedientissimi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

7
AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI MILANO.

UN Pubblico altrettanto indulgente, e discreto ne' suoi giudizj, quanto delicato, e profondo ne' suoi gusti, e nelle sue cognizioni, troppo degenerar si vedrebbe, per mia sola fatalità, dalla sua naturale costituzione, se decider volesse di questa prima fatica, ch' io gli presento, secondo tutta la severità della più rigorosa giustizia. Questo riflesso mi fa sperare che, in difetto di ogni altro merito, mi verrà dalla generosità sua valutato almen quello del coraggio, con cui, per variare gli eruditi suoi piaceri, e divertimenti, m'espongo a tutte le vicende funeste degl'innovatori, o di coloro, che tentan la difficile, odiosa riforma di quegli abusi, che da una licenziosa esecuzione introdotti, passan tollerati qualche volta in consuetudine. Mi bisognava, per evitarli, aprirmi una nuova carriera: e metter nella costruzione del mio dramma in azione tutto quel, che non avrei potuto mai dire con quella forza, venustà, ed energia, colla quale il solo Metastasio ha l'inimitabil vanto di saperli spiegare. Una sola essendo, a mio credere, per tutti la perfezion dello stile, felice mi riputerò soltanto allora, che invece di parlare un barbaro, scorretto idioma, riuscir mi potrà d'appressarmi alla purità, eleganza, e dolcezza del suo: nè mi allontanerò nel resto da un sì perfetto modello, se non quanto
A 4 farà

farà necessario , per non rimaner eclissato dal troppo disuguale , pericoloso confronto . Se la forza di robusto , invincibile atleta è degna d'ammirazione ; qualche riguardo merita per altro ancor la destrezza d'un umil competitore , che riconoscendo , e confessando con ingenua franchezza la superiorità del grande avversario , senza follemente presumere d'abbatterlo , cerca di salvarsi almeno con iscanzarne industriosamente l'incontro . E' questa la sola ragion che mi mosse a tentar un sentiero diverso da quello , che dall'immortal poeta fu gloriosamente calcato : e questi sono i veri sentimenti di venerazion , ch'io nutrisco per l'Apollo del nostro Parnaso . Altri chi volesse a me attribuirne , si renderebbe reo della più nera calunnia , e si esporrebbe alla giusta indignazione d'un Pubblico illuminato , all'equità del quale , dopo questa mia sincera dichiarazione , l'impegno tutto di mia giustificazione abbandono . Non contento inoltre d'aver già privatamente richiesti molti fra gl'individui più rispettabili , che lo compongono , di comunicarmi su questo mio travaglio le ingegnose loro accortissime osservazioni , mi credo in obbligo di dar a' medesimi un attestato pubblico della mia giusta riconoscenza . Se vorranno continuarmi un sì amichevol soccorso , potrò con la scorta delle giudiziose loro censure abilitarmi a servir men male questo rispettabilissimo Pubblico nell'altre produzioni consecutive , che avrò la sorte d'umiliare al suo sagace discernimento .

AR.

ARGOMENTO.

Europa , figlia d'Agenore , monarca di Tiro nella Fenicia , su , per fama di singolar bellezza , una delle più celebri principesse dell'Asia .

Serbata dal real genitore ad Isséo , giovinetto principe del regio sangue Fenicio ; pria che questi ne potesse stringere adulto in sacro nodo la destra , il Cretense Asterio la fece occultamente rapire . A tal violenza il re di Creta s'indusse , prevedendo che malagevolmente avria potuto farne l'acquisto in concorrenza d'un amabil già gradito rivale .

L'improvvisa mancanza dell'involata Europa fu l'epoca fatale della desolazion della paterna sua reggia . A farne le più esatte ricerche , mandò l'offeso Agenore tutti per la terra in giro gli ugualmente oltraggiati suoi figli . Ma dall'accorgimento del rapitor sagace facilmente delusi , alcun indizio scaprir non poterono della smarrita germana . Non osando pertanto , senza le attese notizie , presentarsi più al genitore ; dopo aver lungamente invano peregrinato , si stabilì ciascun di loro , lungi dal patrio lido , una sede .

Per la dispersion dell'intera famiglia si accelerò l'estremo fato d'Agenore . Poichè dal silenzio de' figli potè presumere ognuno che fosser questi miseramente periti , richiesto il padre di lasciare al soglio un erede , si decise , morendo , per Semele unica prole del minor suo germano : e permise a questa l'arbitrio di sceglierfi fra' più chiari personaggi del regno a suo piacere uno sposo . Risoluto per altro di

di vendicar esemplarmente il ratto d' Europa, volle che non si potessero celebrar le nozze dell' altra, se non dopo cancellato l' affronto fatto al suo trono, collo spargimento del sangue del primo straniero, che sarebbe approdato alle spiagge di Tiro.

La notizia della morte d' Agenore suggerì al re di Creta il pensiero di trasportarsi con Europa in Tiro, ad occupare il di lei paterno retaggio. Si pose a tal fine in mare colla consorte, ed un figlio. Ma dispersa la sua poderosa flotta da un' improvvisa tempesta, poté appena sul pericoloso lido salvarsi egli stesso, con Europa, e 'l fanciullo. Cadde quivi sventuratamente in potere d' Egisto, che, venuto di recente alla corte di Tiro da una delle suddite provincie, non avea mai vista, e conosciuta Europa.

Col sacrificio dell' ignoto straniero, si lusingò l' ambizioso Egisto di potersi acquistare una ragione al soglio. In tal illusione ardì apertamente disputarlo ad Isséo. Da Semele amato, si antivedeva che ne otterrebbe questi la destra in premio d' un' illustre vittoria, da lui riportata contro i sediziosi ribelli del regno tributario di Cipro. Nel momento appunto che l' ultimo tornava trionfante dall' impresa alla sua sede commessa, tentò così l' altro d' involargliene il frutto. Ma in che guisa rimanesser l' audaci sue speranze deluse chiaramente vedrassi nello scioglimento del dramma.

Le istoriche notizie, che han servito di fondamento a questo immaginato fatto, si son tratte dalla genealogia degli Dei del Boccaccio.

L' azione si finge nella città di Tiro, capital della Fenicia, e nelle sue vicinanze.

A T T O R I.

EUROPA, figlia d' Agenore monarca di Tiro.

Signora Maria Balducci.

SEMELE, nipote d' Agenore.

Signora Francesca Lebrun nata Danzj, virtuosa di camera di S. A. S. Elettoral Palatina, e di Baviera,

Ambedue a parti fra di loro esattamente uguali.

ASTERIO, re di Creta, consorte d' Europa.

Sig. Gasparo Pacchiavotti.

ISSEO, principe del regio sangue Fenicio; prima destinato sposo d' Europa; indi scelto per consorte da Semele.

Sig. Giovanni Rubinelli.

Ambidue a parti fra di loro esattamente uguali.

EGISTO, nobile d' una delle suddite provincie del regno di Fenicia.

Sig. Antonio Prati.

Picciolo fanciullo, che non parla, figlio d' Asterio, e d' Europa.

La Musica è nuova composizione

Del Sig. Maestro Antonio Salieri al servizio di
S. M. l'Augustissimo Imperatore.

Alli cembali.

Signori Maestri Gio. Batista Lampugnani, e
Melchiorre Chiesa.

Cori.

Donzelle Cretenfi al seguito d'Europa.
Grandi del regno di Fenicia.

Maggiori Duci dell'esercito Fenicio.

Soldati Fenicj.

Sacerdoti di Nemefi.

Guerrieri Cretenfi.

Direttori de' Cori.

Signori Stefano Valcamonica = Severo Giuffani.

Banda d'istrumenti militari.

Direttore degli abbattimenti.

Sig. Antoniuccio Gaggini Maestro di scherma Na-
politano.

Schermitori.

Combattenti Fenicj = Combattenti Cretenfi.

Comparsa.

Cavalleria Fenicia.

Guardie reali Fenicie.

Soldati Fenicj.

Soldati Cretenfi.

Paggi Fenicj.

Palafrenieri Fenicj.

Schiavi dell'isola di Cipro.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Deserta spiaggia di mare. Selva da un lato :
rupi dall' altro ; fra le quali sterpi , cespugli ,
e serpeggianti edere adombran l'ingresso d'un'
oscura , e profonda caverna.

II. Chiuso padiglione magnifico. Eccelso trono
a destra. Mobili cortine in prospetto.

III. Festoso campo trionfante. La cavalleria è
tutta disposta su i lati , e di prospetto nel
fondo. In maggior lontananza si veggono i
carriaggi, che accompagnan l'esercito.

IV. Sala regia destinata per le adunanze del su-
premo consiglio de' grandi del regno. Trono
a destra. Simulacro di Temide in prospetto.
I simboli della giustizia servono ad ornar tutta
la scena.

NEL BALLO.

V. Grande anfiteatro ingombro di spettatori ,
con ferragli di fiere in prospetto , e due can-
celli di ferro, ch'aprono a destra , ed a sinistra
in fondo all'arena un duplice ingresso.

NELL'

NELL' ATTO SECONDO.

VI. Carcere oscuro. Diversi cancelli, e ferrate porte all'intorno, ch' introducono a varie più interne separate prigioni.

VII. Elegante gabinetto nella reggia.

VIII. Tempio della Vendetta. Ara nel mezzo, col simulacro di Nemese. In varie nicchie laterali veggonsi rappresentate a chiaroscuro ferruginoso diverse figure simboliche, onde il soggiorno della tremenda Deità vien distintamente caratterizzato. Doppia scala praticabile di prospetto nel fondo. A lato di essa scorgesi parte d'un oscuro vestibolo.

IX. Vasto cortile, che da un lato corrisponde alla reggia, e dall'altro al vestibolo, per cui si passa nel tempio della Vendetta.

X. Interna terrena parte della magnifica reggia di Tiro. Trono a destra.

Inventori, e pittori dello scenario

Signori fratelli Galliari.

Il vestiario è tutto di nuova invenzione

De' signori Francesco Motta, e Gio. Mazza.

Direttore delle macchine

Sig. Paolo Graffi.

A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Deserta spiaggia di mare. Selva da un lato: rupi dall'altro; fra le quali sterpi, cespugli, e serpeggianti edere adombran l'ingresso d'un'oscura, e profonda caverna.

Tempesta con lampi, tuoni, pioggia, sibilo di venti, e fragor di sconvolti flutti. (1) Durante la medesima si vede in lontananza numerosa flotta di legni. Alcuni sommergonsi miseramente nell'onde; altri si perdono affatto di vista. Da un lacero vascello, che viene impetuosamente ad urtar contro il lido, sortono

Asterio, Europa, e un picciolo fanciullo, con varie donzelle seguaci d'Europa, ed alcuni guerrieri Cretenfi.

Ast. (2) *S* Posa.. (3) *Figlio*.. (4) Ah voi piangete!..
(5) Con quel pianto a me volete
Rammentar che reo son io.
Ma non merta il fallo mio
Così barbaro martir. *Eur.*

(1) S'apre la scena mentre incomincia la sinfonia, ch'è un'imitazione dell'orrenda procella, e che si va rallestando a proporzione, che questa si scema, e che ritorna la calma. E' questa annunziata dal dolce suono d'un oboè, che prende il luogo dell'andante dell'apertura, e che serve d'accompagnamento alla cavatina d'Asterio. (2) Con sospensioni, ed interrompimenti a guisa di recitativo istrumentato. (3) Mentre dal fanciullo, e da Europa si fa mostra di piangere, l'oboè, facendosi flebilmente sentire a solo, esprime i loro mesti lamenti. (4) Replica dello stesso querulo suono dell'oboè. (5) Incomincia la cantilena continuata con l'accompagnamento dell'oboè concertante.

S C E N A II.

Asterio, e'l fanciullo fra le donzelle seguaci d'Europa, ed alcuni pochi guerrieri Cretensi, che vengono attaccati da Egisto, che si presenta loro alla testa d'una squadra numerosa di soldati Fenicij.

Ast. S Telle!... (1) Il figlio!... (2) All'armi;
Assaliti. All'armi. (3)

Egis. Chi non cede alle nostr' armi (4)
Si disarmi, = o cada estinto.

Aggressori. Chi non cede, cada estinto. (5)

Ast. Cruda sorte, hai vinto, hai vinto! (6)
Ma da te non caddi oppresso: (7)
Ma l'istesso = io sono ancor.

Egis. Sia da voi trafitto il figlio; (8)
O si renda il genitor.

Le

(1) Accorre con molta smania in difesa del fanciullo, mentre i soldati Fenicij s' inoltrano verso il medesimo.

(2) A' suoi guerrieri Cretensi.

(3) Snudan l'armi, e si pongono in difesa del fanciullo, e delle donzelle, che lo circondano.

(4) A' suoi soldati Fenicij, additando loro Asterio, ed i suoi seguaci Cretensi.

(5) Attaccando i guerrieri di Creta, che, durante il breve combattimento, si vanno reciprocamente incitando alla difesa, ed all' offesa.

(6) Verso il cielo, nel veder ch'è rimasto solo, per l'oppressione, e dispersione de' suoi guerrieri Cretensi.

(7) Avanzandosi fieramente verso Egisto.

(8) Accennando il fanciullo a' suoi Fenicij, che si pongono in atto di trafiggerlo.

Donzelle. Ah del figlio = il sol periglio (1)
Dia consiglio = al genitor.

Egis. (2) Olà. Che più tardate? (3)

S C E N A III.

Europa, che sorte improvvisa dal suo ritiro; e detti.

Eur. C Rudeli! Ah no. Fermate. (4)
Pria che ferir quel seno, (5)

Per questo petto almeno

Paffino, oh Dio! quell' armi

A lacerarmi = il cor. (6)

Ast. Mio ben, che mai facesti? (7)

Eur. Renditi. (8)

Ast. Alfin vincesti. (9)

{ Cedo al paterno amor.

Eur. { Cedi al paterno amor.

Coro { Vinse il paterno amor.

Egis. Tratto in carcere distinto (10)

Sia ciascun fra' lacci avvinto:

E si ferbi alla vendetta,

Ch'oggi un padre aspetta =, e un re. (11)

(1) Supplichevoli verso Asterio.

(2) Di nuovo a' suoi soldati Fenicij.

(3) I soldati Fenicij si arrestano sorpresi all'improvvisa apparizione d' Europa.

(4) Accorre affannosa per impedir la strage del figlio.

(5) Si pone tra il fanciullo, ed i soldati Fenicij.

(6) Nella replica, la cavatina verrà cantata da Europa, ed Asterio a due.

(7) Con tenerezza verso Europa.

(8) Smaniosa verso Asterio.

(9) Gettando a terra l' acciaio, cede, non senza pena, e rincrescimento, alle istanze d' Europa.

(10) A' suoi soldati Fenicij.

(11) Parte.

S C E N A IV.

Asterio, ed Europa colle sue donzelle seguaci, il fanciullo, ed i soldati Fenicj.

Eur. Senti.... (1)
Ast. Ferma.... (2)
Eur. E vuoi?....
Ast. Ma dove?....
Donz. Già rivolse altrove = il piè. (3)
Ast. Sposa, oh Dio! = che pena io = sento!... (4)
 Ah non reggo al mio = tormento
 Nel doverti abbandonar!
Eur. Qual funesto = annunzio è questo! (5)
 Che tiranno = affanno = è il mio
 Nel dovervi, oh Dio! = lasciar!
Ast. Stelle!... (6)
Eur. Il figlio!... (7)
Ast. Ahimè! Che fate? (8)
Eur. Sì: restate. (9)
Eur. Sospendete. (10) *Ast.*

- (1) Verso Egisto, che parte.
 (2) Come sopra.
 (3) Nel tempo, che da' soldati Fenicj s'incatenano Asterio, ed Europa, e si circondan le donzelle Cretensi, e 'l fanciullo.
 (4) Avvicinandosi a prender congedo dalla sposa.
 (5) Volgendosi con tenera smania allo sposo, ed al figlio.
 (6) Vedendo ch' i soldati s'incamminan già col fanciullo.
 (7) Come sopra.
 (8) Volendo accorrer per arrestar i soldati Fenicj, vengon ritenuti da quella porzione di essi, che gli han posti in catene.
 (9) Come sopra.
 (10) Come sopra.

Ast. Non sentite?... Non vedete?...
Eur. Giusti Dei, = che crudeltà! (1)
 L'alma, oh Dei, = mi trafiggete;
Donzelle. Mostri rei = di crudeltà! (2)
 Ah per noi non v'è pietà! (3)
Soldati. No, per voi non v'è pietà. (4)

S C E N A V.

Chiuso padiglione magnifico. Eccelso trono a destra. Mobili cortine in prospetto.

Egisto, e Semele, con paggi, e guardie Fenicie.

Sem. V A: precedimi, Egisto. I sensi miei
 Noti fra poco al regno
 Tutti faranno. Io voglio
 Ch'oggi alla fine in foglio
 Vegga sedermi a lato
 Uno sposo, un monarca,
 Di lui degno, e di me. Fa che s'aduni
 Il gran consiglio.
Egis. Il cenno
 Eseguirò. La vittima è già pronta,
 B 3 Che

- (1) Verso il cielo, con molta smania, sollecitato da' soldati Fenicj a seguirli.
 (2) Con impeto a' soldati Fenicj, che la dividono dallo sposo, e dal figlio.
 (3) Partendo smaniose col fanciullo fra le guardie.
 (4) Inesorabili, e traendoli a forza per diversi lati nelle destinate prigioni.

Che Agenore preferisse. In mio potere
L'ha rimessa la sorte.

Sem. Altre immolarne
Già seppe Iffeo.

Egis. Perdona....

Sem. Oppresse, e dome
Dal suo valor, di Cipro
Tutte fur già le ribellanti schiere.
Fra l'armi, e le bandiere,
Carco d'opime spoglie,
A noi torna, e qui chiede
L'omaggio tributarne al regio piede:

Egis. Io d'un solo straniero
Saprò col sangue a lui
Di questo foglio contrastar l'impero.

Sem. Dell'audace pensiero,
Più d'appresso mirando il tuo periglio,
Forse pentito, cangerai consiglio.

Va coll'aura scherzando talora (1)
Sulla prora = l'incauto nocchier.
E pur fa che in tempesta = funesta
Può cangiarsi quel vento leggier.

Egis. Fra gli orrori d'infida procella (2)
Mai quest'alma = non perde la calma:
Sol mi basta per guida una stella
D'ogni mar nell'incerto sentier.

Sem.

(1) Come il primo intercalare d'una delle arie comunemente usitate.

(2) In vece d'una delle consuete seconde parti.

Sem. Tal da lunge, mirando il periglio, (1)
Sta con fronte, con ciglio = sereno.
Ma gli palpita il core nel seno
Del cimento all'aspetto primier.

Egis. Vil mi credi: e vil non sono. (2)
I miei voti, la mia speme
Porto audace infino al trono.
Se mi balza in petto il core, (3)
E' d'amore = un segno espresso
Questo istesso = palpar. (4)

Sem. Aprasi olà, custodi: e al foglio innanzi,
Senz'altro indugio, il vincitor s'avanzi. (5)

B 4

SCE.

(1) Replicando coll'opportune artificiose variazioni la stessa musica della prima parte dell'aria, a cui serve questa replica di secondo intercalare.

(2) Sostenuto, ed imperioso.

(3) Con tenerezza.

(4) Parte. Intanto s'ode rumor di timpani, e trombe, che annunziano esser all'ordine il campo.

(5) Alle guardie, mentre servita da' suoi paggi, ascende sul trono.

Festoso campo de' Fenicj, che tornan trionfanti dalla spedizione, che ad Isséo fu commessa di ridurre ad ubbidienza il ribellato regno di Cipro. Tutta la cavalleria è disposta su i lati, e di prospetto nel fondo. In maggior lontananza si veggono i carriaggi, che accompagnan l'esercito. Timpani, e trombe a destra, ed a sinistra. Dal centro del campo fra gloriosi trofei s'innoltra Isséo a cavallo, preceduto da' maggiori duci delle schiere, e seguitato da' prigionieri di Cipro.

Isséo; e Semole sul trono.

Ifs. LE spoglie guerriere, (1)
Che accolte quì sono,
Si spieghino altere
Dinanzi a quel trono,
Di nostra vittoria
Per gloria = maggior.

Coro

(1) Rivolto a' suoi guerrieri, accenna loro i militari trofei, ed altre spoglie nemiche, di cui vengon carichi i prigionieri di Cipro.

Coro.

Si spieghino altere (1)
Le spoglie guerriere,
Di nostra vittoria
Per gloria = maggior.

Ifs. COLLE spoglie de' vinti a' piedi tuoi
Il militar comando
Riverente io depongo. (2)
Sem. Sorgi: e'l poter supremo (3)
Serba, o prence, dell'armi: io te l'impongo.
Ifs. Legge il cenno è per me. (4)
Sem. Libero intanto
D'ogni preda nemica (5)
Potrai disporre a tuo talento
Ifs. Ah troppo
Generosa regina! Il merto avanza
Delle conquiste mie sì gran mercede:
Sem. Ma non quello però della tua fede.
Questa, Isséo, m'è già nota: ed la premiarla
Non tarderò. (6) Mi siegui ove de' grandi
Già

(1) Serve per il coro lo stesso motivo musicale della cavatina d'Isséo; ed intanto con guerriero fasto si dispongono intorno al trono i trofei militari.

(2) Piegando il ginocchio innanzi al trono in atto di deporre il baston del comando.

(3) Facendolo alzare.

(4) Si leva, e ritiene l'insegna del militar comando.

(5) Accenna le spoglie nemiche.

(6) Si leva in piedi, porgendole Isséo la mano, per discender dal trono. I paggi si tengono indietro.

Già s'aduna il consiglio. A lor palese
De' miei pensier l'arcano
Alfin tutto sarà. Se tu quel trono
A me difendi, è giusto
Che teco io lo divida.

Ifs. Che dicesti?... Che intesi?... (1)
Nè rammenti?... Nè fai?...

Sem. So che d'Europa

La mano a te promessa
Stringere un dì sperasti:
Che riamato l'amasti:
E che forse con pena
Ti risolvi a spezzar la tua catena.

Ifs. Ah che pur troppo è vero!
Del primiero amor mio l'idea tenace,
Privo di speme ancor, m'alletta, e piace.

Sem. Senti d'alma fedel! Ma infin si stanca

La costanza in amore,
Se la speranza in noi languisce, e muore.

Ifs. Troppo indegno però di te si rese
Chi a sospirar per altr'oggetto apprese.

Sem. Inopportuno ancor, sì bel ritegno
Di mia scelta ti rende ognor più degno.

Ifs. Meritarla io vorrei; (2)

Ma come?... Oh Dei!... Senti... Mi perdo....

(Appieno

Quel, ch'io dirti non so, comprendi almeno.

Ah

(1) Sorpreso.

(2) Confuso, ed agitato.

Ah se gli affetti miei (1)

Potessi, oh Dei! = spiegarti!...

Ah ti direi = che amarti

Quanto vorrei = non so. *Sem.* Tanto s'è ver che brami;

Altro dal ciel non chiedo:

Vedo = che già tu m'ami. *Ifs.* Quanto più amar si può.

Ah se gli affetti miei (2)

Potessi, oh Dei! = spiegarti!

Ah ti direi = che amarti

Quanto vorrei = non so.

Sem. Qualora = eccede ancora (3)

Bella è la tua costanza:

Questa è la mia speranza;

Questa m'innamorò.

Ifs.

Ah se gli affetti miei (4)

Potessi, oh Dei! = spiegarti!...

Ah ti direi = che amarti

Quanto vorrei = non so.

A due. Ah più dal ciel non chiedo (5)

Tanto s'è ver che brami

Ah vedo = già che m'ami

Quanto più amar si può (6)

(1) Nuova specie di rondò a due.

(2) Torna al rondò.

(3) Accelerando il tempo senza cambiar misura.

(4) Al motivo principale del rondò, replicato a due.

(5) Al motivo principale del rondò, se ben con parole, e con modulazione diversa.

(6) Pattino.

S C E N A V I I.

Sala regia destinata per le adunanze' del supremo consiglio de' grandi del regno.

Trono a destra per la regina. Sedili più bassi vicini al trono, e dirimpetto al medesimo sulla manca per gli grandi del regno. Simulacro di Temide in prospetto. I simboli della giustizia servono ad ornar tutta la scena.

Grandi del regno, con Egisto; indi Semele, ed Iffeo.

Coro.

O Temide immortale,
O Intelligenza eterna,
Dalla magion superna,
Ove in tua luce splendi,
Le nostre menti a rischiarar discendi.

Egis. Glungi attesa, o regina. Ecco raccolto
Di Fenicia il senato.
Or dal tuo labbro il regno il suo sovrano
Impaziente aspetta.

Sem. Io d' appagarvi
Risoluta, i miei passi ho quì rivolti.
Ciascun meco quì sieda: ognun m' ascolti. (1)

Voi

(1) Siedono tutti.

Voi mi chiedete un re: da me volete
Che si elegga uno sposo. Irresoluta
Al par di me chi non faria? Fra tanti,
Ch' ugualmente del serto
Atti quì miro a sostenere il pondo,
Dubbia, incerta m' aggiro, e mi confondo:
Risolvere alla fine
Pur già che a me conviene,
Risolverò. Ma pria
Del mio genio real, qualunque sia
La scelta, d' approvarla
Chiedo a voi che si giuri.

Iff. Al giuramento
Io non m' oppongo.

Egis. Ed io
D' Agenore la legge a te rammento:

Sem. Intempestiva, Egisto,
E' la cura, il pensier.

Iff. Già dal mio brando
Quel sangue si versò, che a noi richiese
Un oltraggiato re.

Egis. Questo a placarlo
Solo non basta, Iffeo. L' ombra sdegnosa
A Lete in riva ognora
Altro ne chiede, altro ne attende ancora.

Sem. Se lo brama, l' avrà. Del sacrificio
Sai ben che a noi prescritta
Non è la forma: e sai
Che già di questo giorno
Le pompe a coronar, tutto s' aduna
Il popol nell' arena. Or quivi un solo,

Fra

Fra i prigionier di Cipro,
 Volontario discenda
 Colle fiere a pugar. Per lui da' lacci
 Si scioglan gli altri: e renda
 Così d' un contumace il sol cimento,
 Agenore placato, e ognun contento.
Egis. Ma straniera si vuole,
 Che la vittima sia.
Iff. Perde ogni dritto
 Di suddito fedel quell' alma rea,
 Che spergiura è al suo re: stranier si rende
 Quel figlio ingrato, che la patria offende.
Egis. Quei però, che dell' onde
 Naufrago a queste sponde
 Spinse il furor....
Sem. Chi ti assicura, Egisto,
 Che Fenicio non sia?
Egis. Da' labbri suoi.
 Noi saper lo potrem. Qui s' introduca (1)
 Il prigionier. Si osservi,
 Si esami, s' ascolti, e se fia d' uopo,
 A favellar si astringa.
Sem. Eccolo. (2)
Iff. In volto (3)
 Un non so che gli scorgo
 D' anima non volgar.

SCE-

(1) Alle guardie, che partono, per introdurre Asterio.
 (2) Guardando Asterio, che s' inoltra con passo grave, e con
 intrepido aspetto.
 (3) Come sopra.

S C E N A V I I I.

Asterio fra le guardie, e detti.

Sem. **S**Tranier, t' avanza.
Ast. Che si vuole da me?
Egis. Saper si brama
 Donde vieni, chi sei.
Ast. Tale son io,
 Che ancor fra le ritorte,
 Serbo un' alma nel petto invitta, e forte.
Iff. Che ardir! (1)
Sem. Che fieri detti! (2)
Egis. A noi palesa
 La patria, il nome tuo. (3)
Ast. Vi basti quanto
 Da' labbri miei finor sapeste.
Egis. Il vero
 Celare invan tu sperì. (4) Un' infelice
 Sua compagna per lui ciò, ch' egli tace,
 Tutto dirà.
Sem. Questa si cerchi. (5) E' forse
 A te consorte? (6)

Ast.

(1) Da se.
 (2) Da se.
 (3) Ad Asterio.
 (4) A Semele.
 (5) Alle guardie, che partono, per tornar con Europa.
 (6) Ad Asterio.

Ast. Or ora,
Tuo malgrado, il saprai. (2)
Egiz. Temerario!
Sem. Vedrai...
Ast. Chi sa? Potrei
Su quel foglio in tua vece
Oggi forse mirarla.

S C E N A IX.

Europa fra le guardie, e detti.

Eur. IL re di Creta (1)
Sì, vedrà forse che a quel foglio il cielo
Nella smarrita Europa oggi destina
Render la sposa sua, la tua regina. (2)
Sem. Numi! (3)
Egiz. Europa! (4)
Sem. Che intesi! (5)
Iff. E' il re di Creta, (6)
Che m'invola il mio bene!...
Sem. Ah! Mi tradisce (7)
L' ingrato Iffeo...
Egiz. Già impallidisce in volto (8)
L' odioso rivale!

Iff.

- (1) Accennando Asterio.
(2) Verso Semele.
(3) Da se.
(4) Come sopra, guardando Europa.
(5) Da se, con molto stupore.
(6) Guardando Asterio.
(7) Soggiungendo sospettosa Iffeo.
(8) Osservando attentamente i moti d' Iffeo.

Iff. A questo passo (1)
Preparato io non era.
Sem. Io son di fasso!

Ast. Qual silenzio! (2)
Eur. Che nuovo stupore! (3)
Ast. E' rispetto?
Eur. Rimorso?
Ast. Timore?
Egiz. Qual pallor! .. Qual rossore improvviso! (4)
Sem. Quello sguardo sospetto, indeciso (5)
Mille dubbj mi sveglia nel seno.
Iff. Qual tumulto d' affetti ho nell' alma! .. (6)
Ah potessi nascondere almeno!
Eur. Di quel core si turba la calma. (7)
Ast. Di quel ciglio si cangia il sereno. (8)
Eur. La sorpresa già muti gli rende: (9)
Piu non s' ode un accento formar.
Ast. D' atra luce già il cielo s' accende:
Insieme. Già comincian gli audaci a tremar.
Iff. Nel contrasto di tante vicende
Ardo, agghiaccio, non posso parlar.

C

Pur

- (1) Da se costernato.
(2) Lentamente, con interruzioni d' istrumenti, guardando or Semele, or Iffeo, ed ora Egisto.
(3) Come sopra.
(4) Guardando Iffeo.
(5) Fissando attentamente lo sguardo ad osservare Iffeo.
(6) Costernato, e confuso.
(7) Mirando Iffeo.
(8) Guardando Egisto.
(9) A cinque, entrando con una specie d' imitazione un dopo l' altro.

Egis. Di già il tuono rimbomba d'intorno:
Pur non torno = di nuovo a sperar.
Sem. Oh che giorno = funesto = è mai questo!
Tutto il sangue io mi sento = gelar.
Coro. 1 } Strano evento! (1)
2 } Terribil momento!
3 } Freme il vento: (2)
4 } S'intorbida il mar.
Sem. Parli Egisto.
Egis. Già diffi abbastanza.
Sem. Tace Iffeo?
Iff. (Non ho più speranza.) (3)
Sem. Di che temi? (4) Perchè ti confondi? (5)
Non rispondi? (6)
Ast., ed Eu. Parlar s'ei ricusa, (7)
Ast. { Quel, ch'ei tace, il mio labbro dirà.
Eur. { La sua scusa = il mio labbro farà.
Ast. Del foglio se mira (8)
Perduta la speme,
Quell'alma feroce,
Che tacita freme,
S'affanna, sospira;
Più voce = non ha.

Eur.

- (1) Il coro solo, mentre sospesi taccion gli attori.
(2) Rientrando gli attori ad esclamare insieme col coro.
(3) A parte.
(4) Ad Iffeo.
(5) Ad Egisto.
(6) Di nuovo ad Iffeo.
(7) Asterio accenna con ironia Egisto; ed Europa addita Iffeo.
(8) Sempre accennando Egisto.

Eur. E' amor, che loquace, (1)
Che muto lo rende:
Se parla, se tace,
L'agghiaccia, o l'accende.
Quel Nume fallace
Mai pace = non dà.
Sem. Dinanzi al mio sguardo (2)
Gli audaci togliete.
Iff. Ah no: sospendete. (3)
Sem. Che ascolto!... Che miro!... (4)
Che aspetto? Che tardo? (5)
Già smanio, deliro, (6)
M'infiammo, m'accendo,
Ragion non intendo;
Frenarmi non so.
Il cenno eseguite. (7)
Egis. Mia dolce consorte... (8)
Ast. Che barbara sorte!...
Eur. Fra lacci, e ritorte
Ast. Di morte = all'aspetto
Eur. Se palpito, e fremo,
Ast. Se tacita io gemo,
Eur. Non tremo = per me.
Ast. Sol temo = per te.
Eur.

C 2

Sem.

- (1) Con passi d'agilità, sempre additando Iffeo.
(2) Alle guardie, che si muovono per condur via Europa, ed Asterio.
(3) Arrestando le guardie.
(4) Con sorpresa, meravigliandosi del movimento d'Iffeo.
(5) Da se, con sospensione.
(6) Con moto, ed agitazione.
(7) Alle guardie.
(8) Asterio ad Europa, e questa ad Asterio con tenerezza.

Sem. Superbi, partite. (1)
Ast. Ti lascio sdegnata. (2)
Eur. Ti sprezzo spietata.
Ast. Quest' alma nel petto
A due. Smarrirsi non sa.
Eur. Crudel, non ti cedo:
 Non chiedo = pietà. (3)

S C E N A X.

Ifféo, Semele, ed Egisto, con i grandi del regno.

Egis. Dove?... (4)
Iff. Ascolta. (5)
Sem. Io tutto intesi. (6)
Iff. Ma.... (7)
Sem. T'accheta. (8)
Iff. In che t'offesi? (9)
Sem. Pensa, ingrato... Ah!... (10)
Iff. Siegui. (11)

Sem.

- (1) Verso Europa, ed Asterio.
 (2) A due, insultando Semele.
 (3) Partono insieme fra le guardie.
 (4) Arrestando Semele, che parte.
 (5) Come sopra.
 (6) Torna indietro sprezzante.
 (7) A Semele.
 (8) Ad Ifféo.
 (9) Supplichevole a Semele.
 (10) Avanzandosi di qualche passo, e volgendosi minacciosa ad Ifféo.
 (11) Sommessò a Semele.

Sem. Oh Dei! (1)
Iff. Perchè taci? (2)
Egis. Che ti arresta? (3)
Coro. 1 Già si scuote.... (4)
 2 Già si desta.... (5)
Sem. Ah tremate, = paventate. (6)
 Oggi tutti e giusti, e rei
 L'ira mia confonderà.
Iff. Deh sospendi.... (7)
Egis. Ferma.... (8)
Iff. Intendi....
Egis. Se geloso ha in petto il core, (9)
Insieme. L'ira in lei = si accrescerà.
Iff. Ah l'ingiusto suo rigore (10)
 Chi irenare, oh Dei! = potrà?

C 3

Coro.

- (1) Smaniosa.
 (2) A Semele, dopo qualche momento di silenzio.
 (3) A Semele, che siegue a rimaner tacita, e pensosa, fissando a terra lo sguardo.
 (4) Porzione del coro, guardando attentamente i moti di Semele, che sta fremendo.
 (5) Altra porzione del coro come sopra.
 (6) Con grande agitazione, minacciando tutti.
 (7) A Semele, volendo placarla.
 (8) A Semele come sopra.
 (9) Da se smaniosa.
 (10) Da se come sopra.

Coro. 1 | Ah quell'ira, (1)
 2 | Quello sdegno
 3 | Sol di stragi,
 4 | Affanni,
 5 | E lutto
 Tutti. (2) | Tutto = il regno = ingombrerà! (3)

Fine dell'atto primo.

(1) Un dopo l'altro, crescendo sempre la forza dell'espressione agitata.

(2) Tutti uniti, con agitazione molto smaniosa.

(3) Partono tutti confusamente, e senz'ordine da diversi lati.

BALLO.

PERSONAGGI DANZANTI

PAFIO, prigioniero di Cipro

Sig. Claudio Legrand, primo ballerino, maestro de' balli, ed istruttore de' paggi al servizio di S. A. S. E. Palatina, e di Baviera.

MIRRA, prigioniera di Cipro, compagna di Pafio

Signora Catarina Curz, prima ballerina seria.

Lottatori

Sig. Gregorio Grifostomi, primo ballerino grottesco.

Sig. Vincenzo Bardella. } *Ambidue ballerini di*
 Sig. Antonio Crespi. } *mezzo carattere.*

Sig. Antoniuccio Gaggini, maestro di spada Napolitano, direttore degli abbattimenti.

Num. 8. ballerini figuranti.

Num. 22. schermitori.

Compagne de' lottatori

Signora Antonia Tomafini, prima ballerina grottesca.

Signora Anna Agostini. } *Ambidue ballerine di*
 Signora Francesca Bracci. } *mezzo carattere.*

Num. 8. ballerine figuranti.

Regio presidente dell' anfiteatro

Sig. Carlo Rusler, *ballerino di mezzo carattere.*

Guerrieri prigionieri di Cipro

Sig. Giuseppe Herilitzka, *ballerino di mezzo carattere.*

Num. 12. ballerini figuranti.

Compagne de' guerrieri prigionieri di Cipro

Signore Margarita Rossi. } *Ambedue ballerine*
Giuseppa Radaelli. } *di mezzo carattere.*

Num. 12. ballerine figuranti.

Spettatori, e Spettatrici.

Guardie.

Il ballo è d' invenzione dell' autore del dramma, composto, ed eseguito dal

Sig. Claudio Le Grand suddetto.

La musica del ballo è nuovamente composta dal

Sig. Maestro Antonio Salieri suddetto.

Direttore dell' orchestra per il ballo

Sig. Giuseppe Peruccone, detto *Pasqualino.*

Ripetitore del ballo

Sig. Ermenegildo Piatti.

Grand'

Grande anfiteatro ingombro di spettatori, con ferragli di fiere in prospetto, e due cancelli di ferro, che aprono a destra, ed a sinistra in fondo all' arena un doppio ingresso.

Resentansi nell' arena i prigionieri di Cipro, ch' entran per un de' cancelli a sinistra. Le dolenti loro compagne vengono a destra dall' altro. Il real presidente dell' anfiteatro dichiara loro che in prezzo della comun libertà, basterà il periglio d' un solo, che spontaneamente voglia esporli a combattere colle fameliche belve. Tremano al funesto annunzio le infelici donne, aspettando l' ancor dubbio evento del terribil decreto. Pasio, un de' più generosi fra l' incatenata schiera de' vinti, animato da un potente fanatismo di gloria, si presenta volontario al cimento. Mirra sua tenera, fedel compagna, si oppone all' eroico disegno; e dinanzi al real presidente ardisce chieder del rischio la preferenza, per salvare in questa guisa l' amante. Il suo magnanimo sforzo d' inusitata costanza, e l' amore straordinario, onde fa scorgersi accesa, non ottengono dall' inflessibil suo giudice, che inefficaci sensi d' ammirazione. Dan le trombe il segno della ritirata; e le guardie distaccano a forza la desolata donna dalle braccia del suo tenero amante. Da' ferragli quindi sprigionasi un tremendo vorace leone. Armato di spada, e di scudo al medesimo va
corag-

coraggiosamente incontro l'intrepido guerriero di Cipro. Ma sottrattasi Mirra con violenza di mano alle guardie, da una delle logge dell'anfiteatro disperatamente nell'arena si getta, risoluta di perirgli allato. Sollevasi tutto a tal vista il popolo spettatore; e spinti a forza nell'arena i custodi a soccorrere la generosa coppia fedele; con lance, dardi, e pesanti mazze ferrate la feroce belva riman da loro abbattuta, ed oppressa. Applaudiscon altamente le turbe alla salvezza di Pasio, e di Mirra: e dalle prigioniere genti, sciolte in grazia loro da' lacci, con destre lorte, e con liete danze festeggiasi la conservazione de' due teneri amanti. Finisce il ballo con un gruppo generale di tutta la schiera danzante, ch'elegantemente si dispone intorno a Pasio, ed a Mirra, innalzando a guisa di fastoso trofeo la trionfale spoglia dell'atterrato leone.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Carcere oscuro.

Diversi cancelli, e ferrate porte all'intorno, che introducono a varie più interne, separate prigioni.

Egisto, ed Iffeo.

Egisto. Sulla sorte d'Asterio irresoluto
Pende ancora il senato. Ai giorni sui
Del prigionier di Cipro esser funesta
La salvezza potria. Non men di lui
La sua sposa è in periglio.

Iff. E chi del foglio
Osar può in lei di condannar l'erede?

Egisto. Chi a Semele giurato ha ossequio, e fede.

Iff. Ma la ragione

Egisto. Alla ragion prevale
Spesso la forza; e a questa
Sol potrebbe una fuga
Sottrarla.

Iff. E credi? . . .

Egisto. Seco
Parlane. A te condurre
Quì la farò. Vedila. Il mio soccorso

T'of-

T'offro al suo scampo. A lei

Di seguirti proponi.

Iff. Ch'oggi Europa uno sposo

In tal rischio abbandoni?

Ah quell'anima bella

Troppo mal tu conosci!

Egiz. E tu supponi

Che amare a questo segno

Possa Europa un indegno,

Che di rapirla osò?

Iff. Delle sue pari

A regular gli affetti

So che basta il dover: e so che questo

Chi ci offese ad amar consiglia spesso.

Egiz. Eh che in altrui sol ama ognun se stesso.

Quindi, credilo, eterni

Mai gli amori non sono. Il più costante

Si cangia in un istante. Amica fonte

Più non cura chi ha spenti

Ne' trasparenti suoi limpidi umori

Di smoderata sete i primi ardori.

So che talun si vanta

D'amar fino alla tomba:

Non ignoro che v'è più d'un, che giura

Che negli Elisi ancora

Serberà la sua fede intatta ognora.

Ma più del suo poter chi a te promette,

Di che un labbro ha mendace,

Di che in seno racchiude un cor fallace.

Van-

Vantar di falsa fede

Il cor nel petto armato

E' il reo costume usato

Di chi promette amor.

Finge costanza è vero.

Ma il labbro è menzognero;

Ma non ha lacci al piede:

Non ha catene al cor. (1)

S C E N A II.

Iffeo; indi *Europa*, che scortata dalle guardie,
viene da uno de' cancelli delle separate,
più interne prigioni.

Iff. **G** iustificar se stesso ogn' infedele

Penfa così. Necessità vorrebbe

Che l'incostanza in lui

Ciascun credesse. Al suo fallir compagni

Accumular procura;

E dal suo cor gli affetti altrui misura.

Ma vien Europa. Oh come in petto adesso, (2)

Povero cor, mi balzi a lei dappresso!

Eur. Fra questi orrori, o prence, (3)

A che vieni? Che chiedi?

Iff. E in me già estinto

Credi quel primo ardor?...

Eur. Cangia favella:

O quì teco io non resto. (4)

Iff.

(1) Parte.

(2) Vedendo venir Europa, che a passi gravi, e lenti pensierosa, e mesta si avvanza.

(3) Con gravità, e sostenutezza.

(4) Volgendosi, per tornare alla sua prigione,

- Iff.* Sentimi. E così presto (1)
La rimembranza, oh Dio!
Come perdesti, o ingrata?...
- Eur.* In tal momento
Che sposa, e madre io son sol mi rammento.
- Iff.* E se lo sposo, e il figlio a conservarti
Venuto io fossi?
- Eur.* Ed in qual guisa, oh stelle!
Di Semele sottrarci
Speri all'ire, al furor?
- Iff.* Libero a lei
Se tu il trono abbandoni.
- Eur.* Eh s'abbia pure
L'ambiziosa donna e scettro, e foglio:
Sposo, e figlio a me salvi: altro non voglio.
- Iff.* Non dubitar. Salvi gli avrai. Ma il regno...
- Eur.* Di Semele farà. Cederne a lei
Tutti prometto, e giuro i dritti miei.
- Iff.* Basta così.
- Eur.* Tu seco (2)
In dolce nodo unito....
- Iff.* Affai diverso
E' dal tuo questo cor. Se a nuova face
Tu accender ti potesti: io morirei
Pria che stender la mano ad altro laccio.
- Eur.* Fu il mio sforzo maggior quand'io potei (3)
Viver da te divisa a un altro in braccio.
- Iff.*

(1) Arrestandola.

(2) Con tuono equivoco fra l'amarrezza dell'ironia, e del geloso frinerecimento.

(3) Con decisa passione d'una tenerezza smaniaosa.

- Iff.* Ah che ascolto! (1) E fia ver!... Dunque...
- Eur.* Ti basti:
Altro non domandar. Troppo già disse
L'incauto labbro. Ah s'è pur ver ch'un giorno
Io fui la tua speranza,
Rispetta, o prence, adesso
La mia debil virtù. Non fu mia scelta
L'abbandonarti. Era già scritto in cielo
Il nostro fato. A conservare illesa
E la fama, e l'onore, altro riparo
Per me in Creta non v'era,
Che perdesti per sempre.
- Iff.* E tu potesti?....
- Eur.* Lassa! Che far poteva? Eterna fede
Al rapitor convenne,
Mio malgrado, giurar.
- Iff.* Ma i tuoi legami (2)
Dolci amor poi ti rese?
- Eur.* Ah se sapeffi (3)
Come sta questo cor!... Ma che ti giova
Penetrarne gli arcani? Ad imitarlo
Più tosto attendi. E per salvarci, in dono
Porgi a Semele ancora,
Se fia d'uopo, la destra. Un grand'esempio
Hai da me di costanza, (4)
Se col pianto sul ciglio,
Questo Europa ti dà crudel consiglio...
- Iff.*

(1) Sorpreso e con agitazione.

(2) Con amarezza gelosa.

(3) Solpirosa.

(4) Piangendo.

Iff. Ah non più. Ciò, che brami,
Tutto farò. Destarsi
D'un emulo valore
Fiamme ignote già sento intorno al core.
Sì: questa man, che tua
Esser più, oh Dio! non può, se tu l'imponi,
Questa a Semele, oh ciel! per te si doni.

Eur. Il glorioso impulso
Deh seconda, se m'ami. Addio: ti lascio,
E ti lascio per sempre!

Iff. Ah quanta, oh Dei! (1)
Quanta beltà, quanta virtù perdei!

Perder l'oggetto amato (2)

Non fa qual pena sia

Questa dell'alma mia

Chi non intende appien.

Eur. Deh ti consola. (3)

Iff. Oh pene!

Eur. Dividersi conviene.

Iff. Pria che l'avverso fato (4)

Me dal mio ben divida;

Ah del dolor m'uccida

Il fiero eccesso almen.

Eur. Prence, ti lascio. (5)

Iff.

(1) Smanioso.

(2) Con tenerezza, ed affettuosa espressione.

(3) Quasi a guisa di recitativo strumentato.

(4) Tornando al tenero affettuoso motivo musicale della prima strofa; ma con maggior moto, ed agitazione.

(5) Con un canto interrotto.

Iff. Ah taci.
Eur. Gli affetti contumaci
Meglio a frenare impara.
Iff. Quanto virtù sì rara,
Quanto mi costa, oh Dio!

Per mio = tormento (1)

Lo sento = adesso,

Che a te dappresso

Pace non trovo,

Che mille smanie

Provo = nel sen. (2)

A due.

Europa.

Lo so. Ma parti.

Che rio = tormento!

Ah che in lasciarti,

Prence, mi sento

Anch'io = già l'anima

Sveller dal sen!

D

SCE.

(1) Con espressione agitata, viva, e smaniosa.

(2) Parte.

S C E N A III.

Europa sola.

N Umi, respiro! Alfin partì, lasciommi. (1)
 A sprigionare i trattenuti a forza
 Teneri affetti miei
 Più non si tardi: e il pianto,
 Per mio sollievo intanto,
 Della virtù più austera
 Senza rischio, e periglio,
 Libero torni ad inondarmi il ciglio.

Ah lo sento: = il suo tormento (2)
 Dilacerba in parte almeno,
 Quando un cor può senza freno
 Palpitare in libertà.

SCE-

(1) Attentamente prima guardando, per assicurarsi che Ifseo sia partito.

(2) Con passi d' agilità.

S C E N A IV.

*Elegante gabinetto nella reggia.**Semele sola, sedendo appoggiata ad un tavolino.*

(1) **F** Ra mille pensieri
 Quest' alma gelosa,
 Se tema, se spera,
 Incerta, dubbiosa
 Comprimer non sa.

S C E N A V.

Ifseo, e detta.

Sem. **M** A vien l' infido. Ah tutto
 Forse già sa.

Iff. Regina

Sem. Giungi, o prence, opportuno. Al suo destino
 Sappi che in abbandono il re di Creta
 Lasciai.

Iff. Come!*Sem.* Deciso

Ha il senato ch' ei mora: e vuol che priva
 Di libertà, nasconda

D 2

Per

(1) Con moto lento, ed interrotto.

Per sempre agli occhi altrui
Tutto Europa il rossor de' falli fui.

Iff. Il decreto crudel

Sem. So che scompone (1)

I tuoi disegni. Egisto a me palesi
Di già tutti li fe. Ma trasferita
Ho già dell'armi a lui
L' autorità suprema.

Di nostre leggi adesso in van chi adori,
Colla fuga, ai rigori

Sottrar potrai. Già esecutor fedele
Di sua giusta condanna
Egisto

Iff. Egisto! Ah il traditor t'inganna.
Una fuga egli stesso anzi propose.
Ma libero dispose il foglio Europa
Ceder più tosto a te, per mio consiglio;
Pur che tu salvi a lei lo sposo, e il figlio.

Sem. E creder lo potrò? (2)

Iff. Se intera fede
Non presti ai detti miei, pria che da' lacci
Si sciolgano i prigionieri,
Di questa man disponi. A te consorte,
Io t'assicuro, io ti difendo il trono.

Sem. (Da Egisto forse ah che tradita io sono!)
Corri, o prence

Iff. Ch'io vada? (3)

E dove?

Iff.

(1) Con rimprovero amaro.

(2) Con gran meraviglia.

(3) Confuso, e con impazienza.

Sem. Infìn che il vero

Palese a me si renda,

D'Asterio il crudo scempio

Fa che almen si sospenda. In suo soccorso

Vola. Chi sa? Di Nemefi nel tempio

Forse già l'infelice (1)

Ridotto all'ore estreme

Iff. Ah si salvi, o con lui si mora insieme. (2)

Sem. Vanne. Ma in ogni evento

Pensa

Iff. Sentir non voglio. (3)

Già più la reggia, il foglio

Sicuro in tal momento

Dal mio furor non è. (4)

Sem. Quell'ira, oh ciel! tu fai

S'io meritali = . . . Ma che! (5)

Fermati . . . Oh stelle! . . . Ascolta . . .

Stolta! = con chi ragiono? . . .

Mi lascia in abbandono,

Fugge il crudel da me.

Ah se così tremar,

Misera! ognor degg'io;

Venga, deh venga, oh Dio!

La morte a terminar =

L'affanno mio. (6)

D 3

SCE-

(1) Agitata.

(2) Smanioso, ed in atto di partir precipitosamente.

(3) Intollerante, e colla maggior agitazione.

(4) Partendo, con precipitazione senza replica.

(5) Volgendosi, e vedendo che Iffeo s'è di già allontanato, corre inutilmente per trattenerlo.

(6) Parte.

SCENA VI.

Tempio della Vendetta.

Ara nel mezzo, col simulacro di Nemefi. In varie nicchie laterali veggonsi rappresentate a chiaroscuro ferruginoso diverse figure simboliche, onde il soggiorno della tremenda Deità vien distintamente caratterizzato. Scala praticabile di prospetto nel fondo. Presso di essa si scorge parte d'un oscuro vestibolo, in cui si deve sacrificare innanzi alla tomba d' Agenore la vittima destinata a placare l'ombra sdegnosa.

Egisto, Europa, il fanciullo, le donzelle Cretensi, con alcune guardie Fenicie. Il gran sacerdote di Nemefi, colla schiera de' sagri ministri, che circondan l'ara del tremendo Nume. Asterio fra un'altra squadra di guardie Fenicie, discende dalla scala, per cui si vien dalla reggia.

Eur. Perfido! (1) I lacci miei
Lasciami.

Egis. A questo segno
Sprezzi la mia pietà?

Eur.

(1) Ad Egisto, che se le appressa per discioglier le catene di lei.

Eur. Scoftati, o indegno; (1)
Nè ti vantar pietoso,
Barbaro, allor ch' uccidi a me lo sposo.

Egis. Ma la tua libertà però ti rendo,
Se a fuggir ti risolvi.

Eur. Io quì pretendo,
Ad onta del destin con me spietato,
L' alma esalar del fido sposo a lato.

Ast. No: vivi, o cara; e lascia
Che 'l mio fato s' adempia.

Eur. E vuoi? . . .

Ast. Sì, voglio
Che, fuggendo, afficuri
A te uno scampo, e a questo (2)
Dell' infausto amor mio pegno funesto.

Chi sa? Con gli anni suoi
Della comun vendetta
Già forse il gran momento in ciel s' affretta.
Deh voi rendete, o Numi,
Il presagio verace;
E appien contento io chiudo i lumi in pace

Eur. Ah mi sento morir!

Ast. Deh se non vuoi
Che a Lete ognor d' intorno
Ombra mesta io m' aggiri,
Il tuo pianto raffrena, i tuoi sospiri.

Eur. Vorrei . . . Ma oh Dei! . . . Non posso . . .

Ast. Il suo dolore (3)

D 4

Voi

(1) Respingendo Egisto con impeto.

(2) Accennando il figlio.

(3) Alle donzelle Cretensi.

Voi per me consolate. Al vostro amore
 La genitrice, e il figlio, (1)
 Morendo, io raccomando. Il ciel pietoso
 Alfin con noi placato,
 Pargoletto infelice,
 Prenda cura di te. Degno ti renda
 Dell' origine tua; ma più felice
 Di chi vita ti diè. Lasciate intanto
 Che per l' ultima volta
 Possa stringervi al seno. (2)
 Sposa... Figlio... Ah d'affanno io vengo meno.

Asi. Del morir l' angosce adesso, (3)
 Tutte io provo a voi dappresso.
 Sventurato!... Ah quest' amplesso
 Sarà l' ultimo per me.
 Lascia, oh Dio! = figlio infelice;
 Lascia ch' io = ti stringa al seno. (4)
 La dolente genitrice (5)
 Mi ritrovi almeno = in te.
 Ah dov' è quel cor di fasso, (6)
 Che non pianga al pianto mio?
 Sposa, addio... = (7) Più amaro passo, (8)
 Duol più barbaro non v' è. (9)
 CORO

- (1) Prendendo il figlio per mano.
 (2) Abbraccia da una parte il figlio, e dall' altra Europa.
 (3) Colla più patetica, e dolorosa passione.
 (4) Torna ad abbracciar il fanciullo.
 (5) Accennando in atto flebile Europa, che piange.
 (6) Con molta smania.
 (7) Volgendosi con tenerezza alla sposa.
 (8) Torna con maggior impeto alla smania di prima.
 (9) S' incammina verso l' oscuro vestibolo, e lascia Europa
 svenuta fra le braccia delle sue seguaci.

*De' sacerdoti di Nemefi, che al sacrificio
 accompagnan la vittima.*

Sul mesto tumulto (1)

Esangue appena
 Cadrà la vittima,
 Che a te si svena;
 Varcando placida
 L' onda fatale,
 Riposa, e placati,
 Ombra reale. (2)

S C E N A V I I.

*Egisto, il fanciullo, porzion delle guardie Fenicie;
 ed Europa svenuta fra le braccia
 delle donzelle di Creta.*

Egiz. Qual rumore! Si accorra. (3) Il con-
 (tumace

Se v' è chi tenti audace
 D' involare al suo fato;
 O il folle ardir s' affreni,
 O il figlio accanto al genitor si sveni. (4)
 SCE-

- (1) Incamminandosi a lenti passi verso il vestibolo.
 (2) Entran nel vestibolo, d' onde s' ode rumor d' armi.
 (3) Alle guardie Fenicie.
 (4) Entra nel vestibolo seguitato dal resto delle guardie Feni-
 cie, conducendo per mano il fanciullo.

ATTO
SCENA VIII.

*Europa sostenuta dalle sue donzelle seguaci;
ed un coro di combattenti, che non
veduti si ascoltano.*

Eur. **N** Umi! L'egre pupille (1)
All'odiosa luce un'altra volta
Perchè schiuder mi fate? ... (2) Ah dove, oh Dei!
Il fanciullo dov'è? ... Ma voi tacete!
Dite... Ah no: sospendete.
Misera! I mali miei
Tutti già intendo: e veggo
Alla pietà, ch'espresse
A voi leggo sul ciglio,
Che più sposo non ho, non ho più figlio.

C O R O

*Di combattenti, che non veduti, in lontananza
si ascoltano.*

Una parte del coro. Stragi, o ritorte: (3)
Catene, o morte.

Altra parte del coro. Fatale inciampo! (4)
Crudel periglio!

Tutto

- (1) Tornando in se stessa.
(2) Guardando smaniosa intorno.
(3) Ferocemente.
(4) Flebilmente.

Tutto il coro. Pietà, consiglio, (1)
Scampo = non v'è.

C O R O

Delle donzelle seguaci d'Europa.

Che accenti feroci!
Che voci = funeste!

Eur. Ah sì: = di chi muore (2)
Le grida son queste!

Che fiero tenore
Di barbara sorte!
Già spira il consorte!
Già il figlio perì!

Ah si vada

Le donzelle No: t'arresta. (3)
Eur. Qual'orrore in me si desta! (4)

Chi ritiene i passi miei?
Sento, oh Dei! = che per le vene
Freddo viene = il sangue al cor

Ah il corso finisca (5)
D'un viver penoso!

Ah meco pietoso
Il sen mi ferisca
Quel ferro spietato,
Che ha il figlio svenato,
Che il padre ferì!

Una

- (1) Combinando i due caratteri d'espressione diversa.
(2) Con agitazione.
(3) Trattendendo l'attrice.
(4) Si arresta quasi stupida.
(5) Tornando alla prima sua smanìa.

*Una porzion delle
donzelle a coro.*

Che grida!

*Altra porzione
delle suddette a
coro.*

Che voci!

Eur.

Che accenti feroci!

1. Coro.

Che fato!

2. Coro.

Che sorte!

Eur.

Che viver penoso!

Europa.

Gia muore lo sposo!
Gia il figlio perì! (1)

Insieme.

Tutte le donzelle a coro.

Gia spira il consorte!
Gia il figlio perì! (2)

SCE-

(1) Entra precipitosa nel vestibolo.
(2) Seguono Europa,

S C E N A I X.

Vasto cortile, che da un lato corrisponde alla
reggia, e dall' altro al vestibolo, per cui si
passa nel tempio della Vendetta.

*Fiero, ed ostinato combattimento fra i seguaci d'Egisto,
ed i soldati Cretensi nuovamente giunti alle spiagge
di Tiro, e da Iffeo guidati alla difesa d'Asterio.
Alla durata della pugna serve di misura quella del*

Coro.

Aggressori.

Assaliti.

Ag.

Ass.

C Atene, o morte.
Che fiero inciampo!
Stragi, o ritorte.
Non v'è più scampo!

Aggressori.

In tal periglio
Pietà, consiglio
Per voi non v'è.

Insieme.

Assaliti.

Cresce il periglio!
Manca il consiglio;
Pietà non v'è!

SCE-

SCENA X.

Ifféo, ed Egisto.

Compariscono entrambi sulla scena battendosi, nello stesso momento, che dalle schiere guidate da Ifféo vengono inseguiti i soldati di Egisto già messi in fuga.

Iff. (1) **C**Essin gli oltraggi alfin. (2) Renditi :
e vivi.

Egis. Superbo ! Ancor non cedo ;
Che l'istesso perdono
E' un supplizio per me quand' è tuo dono .
Difenditi, se puoi, da' miei furori. (3)

Iff. Già che viver non vuoi, (4) perfido, mori .

SCENA XI.

Semele affannosa, ed Ifféo.

Sem. **P**Rence, illeso pur torno
A rivederti . E il traditor Egisto ?

Iff. Da quest' acciar trafitto (5)

Cadde

(1) Verso quella porzione de' suoi guerrieri, che non ha inseguiti i fuggitivi, e che s' avvanza per attaccar Egisto .

(2) Ad Egisto, perchè si dia per vinto .

(3) Attaccando impetuosamente Ifféo .

(4) Battendosi con Egisto, a cui porta in fine un colpo, che lo rovescia estinto fra le scene .

(5) Mostrando l' acciaro, che poi cinge nuovamente al fianco.

Cadde l' indegno al suol . Difesa il cielo
Ha la causa miglior . Giunse improvviso
De' suoi dispersi legni al re di Creta
Il potente soccorso . Alle nuov' armi
Io delle nostre accrebbi
Una schiera fedel . Già è salva Europa
Collo sposo , e col figlio : e in lei le turbe
Riconoscon del regno
La legittima erede .

Sem. Sicchè

Iff. Non paventar . La data fede
Serbarli a te dovrà . Ben mi rammento
Ch' io questa man , ch' Europa ,
Di tua pietade in prezzo ,
Il foglio a te promise . A lei mentr' io
Sollecito m' invio ,
Teco questa rimanga , (1)
Per sicurezza tua ,
Scorta fedel . Fra poco
Di più fauste novelle
Presago il cor mi dice
Che a te ritornerò nunzio felice . (2)

SCE-

(1) Additando i suoi guerrieri .

(2) Parte, lasciando una squadra de' suoi guerrieri in difesa di Semele .

SCENA XII.

Semele, colle guardie, a lei lasciate da Iffeo:

Sem. **P** Ar che di nuovo il cielo
Per me si rassereni. E pur fidarmi
Appieno ancor non oso. Incerto è troppo
Il destin de' viventi.
Or lieti, or tristi eventi
Volge l' instabil ruota.
Quanti pietà ci fanno,
Che invidia un dì forse destar potranno!
Stolto è ben chi dà fede
Alla forte inconstante.
Ma è affai più folle ancora
Chi sempre teme, chi dispera ognora.

Quando più irato freme,
Quando minaccia il mar =
(2) Stragi funeste;
Tornar d' amica speme
Può un raggio a balenar =
Fra le tempeste. (1)

SCE.

SCENA ULTIMA.

*Interna terrena parte della magnifica reggia
di Tiro. Trono a destra.*

A suon di festosa marcia di militari strumenti, preceduti da Iffeo, e dalla cavalleria Fenicia, accompagnati da' grandi del regno, e dalle donzelle di Creta, s' avanzan sovra eccelsa, maestosa quadriga Asterio, Europa, e l' fanciullo, con seguito di numerose squadre Fenicie, e di guerrieri Cretensi. Appena discesi dal carro, vien loro incontro Semele scortata dalle guardie reali.

Grandi del regno di Fenicia, e donzelle di Creta.

C O R O.

Tutti.

A Regnar su questa sede
Torni al fin la vera crede.

Donzelle Cretensi.
(4) *Insieme.* { Ed in mezzo a' suoi contenti
Del destin più non rammenti
Il rigor, la crudeltà.
Grandi del regno.
Ed in mezzo a' suoi contenti
Piu l' offese non rammenti
Della nostra infedeltà.

E

Aste

Asterio.

Chi a scordar gli oltraggi apprende (1)
 Degli Dei qual sia comprende
 La più gran felicità.
 Che sia ver l'intendo adesso,
 Che felice a voi d'appresso
 Questo cor godendo sta.

Europa.

Quella man, che noi difese, (2)
 Che a me rese il foglio mio;
 Se a mia voglia dar poss'io,
 Oggi a Semele farà.

Ifféo.

Non la sdegni: e a lei la dono. (3)

Asterio.

Io vi aggiungo il ferto, e il trono. (4)

Se-

(1) Rondò.

(2) Additando Ifféo.

(3) Porgendo la mano a Semele.

(4) Levandosi di capo la corona, per cingerne la fronte ad Ifféo.

Semele.

Se sperarla io posso in dono;
 Che bramar più il cor non ha. (1)

Europa.

A tre. Compensato io trovo il dono;
 Se appagarti appien potrà. (2)

Ifféo.

Chi fa dare un foglio in dono;
 D'ogni eroe maggior si fa;

Ifféo.

Che agli Dei già egual si rese
 Chi a scordar gli oltraggi apprese
 Nella sua felicità.

Semele.

A tre. Ed in mezzo al mio contento
 Sol con pena or mi rammento
 La passata crudeltà,

Europa.

Ed in mezzo al mio contento
 Del destin più non rammento
 Il rigor, la crudeltà.

Tutti

(1) A tre con piccioli passi d'agilità.

(2) Replicando la musica del primo intercalare.

*Tutti replicano a coro gli ultimi cinque versi detti
da Iffeo; mentre sulla stessa musica vengon
replicati da Asterio i tre primi versi
del suo RONDO'.*

FINE.

APOLLO PLACATO DEL VERAZI

SEGRETARIO INTIMO, E POETA AULICO
DI S. A. S. ELETTORALE PALATINA,
E DI BAVIERA.

APOLLO PLACATO

AZIONE TEATRALE PANTOMIMICA

D' invenzione

Dell' autore del precedente dramma.

Il ballo è composto, diretto, ed eseguito

Dal sig. Giuseppe Canziani.

La musica del medesimo è

Del sig. Luigi de Baillou.

*La musica del recitativo istrumentato, dell' aria, e
del coro, con cui termina il ballo è*

Del sig. Antonio Salieri, maestro di musica al servizio di S. M. l' Augustissimo Imperatore.

Inventori delle scene

Signori fratelli Galliari.

Le macchine sono inventate, e dirette

Dal sig. Paolo Graffi.

Inventori del vestiario

Signori Francesco Motta, e Gio. Mazza.

ARGOMENTO.

Condottiero inesperto del carro del Sole avrebbe l'audace Fetonte posto interamente in combustion l'universo. Ma percosso, e precipitato da Giove nell'onde con un de' suoi fulmini, furon così cielo, e terra opportunamente salvati dall'imminente loro total distruzione.

Inconsolabile Apollo per l'imatura perdita del diletto figlio si propose ne' primi trasporti del suo giusto cordoglio di vendicarla, col negar per sempre al mondo la luce. Ma commosso dalle preghiere de' Numi, tornò placato in fine a render, per cenno del supremo rettor dell'Olimpo, il sospirato giorno ai mortali.

PERSONAGGI DANZANTI.

Apollo

Sig. Giuseppe Canziani, primo ballerino serio.

Climene madre di Fetonte

Signora Giustina Campioni, prima ballerina seria.

Lampezia, Faetusa, e Febe, sorelle di Fetonte

Signora Margarita Rossi.
Signora Giuseppa Radaelli.
Signora Francesca Bracci. } *Prime ballerine di mezzo carattere.*

La Vendetta

Signora Antonia Tomasini, prima ballerina grottesca.

Il Furore

Sig. Gregorio Grisostomi, primo ballerino grottesco.

La

La Notte

Signora Anna Agostini, prima ballerina di mezzo carattere.

Zeffiro

Sig. Giuseppe Canziani suddetto.

Flora

Signora Catarina Curz, prima ballerina seria.

Bacco

Signor Claudio Le Grand, primo ballerino serio.

Cerere

Signora Giustina Campioni suddetta.

Mercurio

Sig. Carlo Rusler, primo ballerino di mezzo carattere.

Baccanti, e Menadi seguaci di Bacco

Sig. Carlo Rusler suddetto.

Sig. Giuseppe Herilitzka.

Sig. Antonio Crespi.

Sig. Vincenzo Bardella.

Signora Anna Agostini.

Signora Margarita Rossi.

Signora Giuseppa Radaelli.

Signora Francesca Bracci.

Primi, e prime ballerine di mezzo carattere.

Silfi, ed altre divinità aeree al seguito di Zeffiro, e Flora

Num. 6. coppie di figuranti.

Silvani, e Driadi, ed Amadriadi, seguaci di Cibele

Num. 6. coppie di figuranti.

Mic-

Mietitori, seguaci di Cerere

Num. 6. coppie di figuranti.

Furie seguaci del Furore, e della Vendetta

Num. 3. primi ballerini di mezzo carattere, e num. 3. figuranti.

Personaggi della banda

Cureti, Coribanti, Satiri, e Fauni suonando tamburi, timpani, cembali, sistri, tibie, nacchere, crotali, ed altri strepitosi strumenti.

Personaggi cantanti

Cibele

Signora Giulia Moroni.

Ninfe de' fonti, e

Divinità de' ruscelli, de' laghi, e de' fiumi del seguito di Climene.

PRIMA DECORAZIONE.

VAlta campagna, a traverso della quale in lontananza si vede scorrere il Po. Campi di mature ardenti spighe sulla destra. Incendiati boschi alla sinistra da una parte, e dall'altra dello stesso fiume. S'apre la scena sul finir d'una breve introduzione, ch'esprime lo strepito continuato, e che vieppiù sempre si accresce delle materie combustibili, che dalle apprese fiamme consumansi. Mentre arde il cielo, e la terra, si scorge verso il confine dell'inflammato emisfero Fetonte, che sul paterno carro vacillante, incerto, e smar-

smarrito si lasciò trasportar fuor dell'ecclitica da' ricalcitranti destrieri, che ad onta dell'inefperto auriga scorrendo per un'insolita, perigliosa carriera, minaccian di mettere in combustion cielo, e terra.

L'afflitta, e desolata Climene, madre di Fetonte, colle di lui sorelle, Febe, Faetusa, e Lampezia, e le Driadi, ed Amadriadi, loro seguaci si aggiran per la scena smaniose volgendosi al cielo per implorare il soccorso de' Numi a favore dell'incauto Fetonte. Nel medesimo tempo i seguaci di Bacco, e di Cerere, con quelli di Cibele, di Flora, e di Zeffiro additano alle desolate ninfe nello stesso Fetonte la rea cagione del comun periglio; e domandan supplici a Giove che colla sua distruzione voglia pietosamente salvar l'universo.

Mosso il Nume da' loro giusti prieghi, e dalle loro querele, s'ode orribilmente scoppiare una stridente faetra, che percuote il temerario Fetonte, e lo rovescia precipitosamente nell'onde in un col mal guidato carro solare.

Fuggono da diverse parti a tal vista, dopo una variata generale attitudine di spavento, e terrore, le inorridite turbe: e la scena intanto d'ogn'intorno, e di prospecto ricopresi d'oscuri densi globi di fumo, e di neri caliginosi vapori, che ne cangiano interamente l'aspetto.

Di mezzo a tant'orrore, spogliato de' consueti raggi, uscir vedesi Apollo. Inconsolabile per la perdita dell'estinto figlio, con gemiti, e lamenti vien rimproverando il suo fato a' mortali, ed ai Numi.

mi. Ad irritare il suo sdegno, da opposti lati a lui dinanzi presentansi la Vendetta, e'l Furore. Sedotto l'afflitto Nume dalle perniciose loro insinuazioni risolve di vendicare i suoi torti, col negar per sempre al mondo il secondo influxo della diurna sua luce. Abbandonata quindi alle due tremende infernali Divinità l'esecuzione funesta del progetto da loro ispiratogli; mesto, e dolente ritirasi nel più interno recesso d'una vicina foresta.

Applaudiscon la Vendetta, e'l Furore al pronto successo del barbaro, spietato loro consiglio. Quindi soppravenendo la Notte, all'ombrosa Diva commettono d'ingombrar tutto delle sue tenebre il mondo.

SECONDA DECORAZIONE.

Oscura, densa, ed intrigata foresta.

Monumento nel mezzo, su cui leggesi

Fetonte giace quì, ch'ebbe ardimento

Del carro esser rettor del maggior lume:

E se regger al fin ben nol poté;

Pure osando alte imprese, arse, e cadéo.

LE verdi piante, che d'ogn'intorno si scorgono, son tutte animate dalla dolente madre di Fetonte, e dalle inconsolabili di lui germane, che colle afflitte ninfe, loro seguaci dagl'impietositi Numi furon tutte in frondosi pioppi già trasformate. Quivi con lenti passi Apollo s'aggira, esprimendo

do col patetico, flebil suono della divina sua cetra gl'interni sentimenti del suo profondo cordoglio. Mercurio, che ne va per ogni lato in traccia, improvvisamente a lui presentandosi, gli espone la volontà suprema di Giove, che gli prescrive di riassumer l'abbandonato esercizio dell'impiego a lui da' fati commesso. Addita il ripugnante Nume al messaggiero celeste nel monumento del compianto figlio la giusta cagione del suo pertinace rifiuto; e rivolge altrove sdegnoso i suoi passi. Un mesto, e querulo suono a mezzo il corso l'arresta. Si rivolge sorpreso Apollo, per indagar la sconosciuta sorgente del doloroso lamento; e vede, con suo stupore, uscir dagli aperti tronchi delle vicine piante la sua diletta Climene, e le affannate lagrimose figlie, colle ninfe loro seguaci. Se gli gettan tutte supplichevoli a' piedi; e gli rappresentan colle più insinuanti maniere il rischio, a cui veggonsi esposte di perir colle piante medesime, che son da loro animate, s'egli tarda più lungamente a ravvivarne il già languido vitale umore col benigno influxo de' fecondi suoi raggi.

In vista dell'imminente loro periglio tutti nuovamente al Nume in seno si svegliano i sopiti affetti della paterna sua tenerezza. Mercurio mette opportunamente a profitto questa felice disposizione, per assicurarlo che alle sconsolate donne permetterà Giove di rimaner nella pristina già recuperata figura, s'egli più non resiste ad eseguire i suoi cenni. Cedono a quest'ultima prova i suoi per-

pertinaci risentimenti. Con tenero trasporto abbracciata quindi Climene, prende affettuosamente dalle figlie congedo, e partendo insieme col messaggero celeste, le lascia nella dolce lusinga d'un più felice avvenire.

TERZA DECORAZIONE.

Lieta, e ridente campagna, con fioriti cespugli, fruttifere piante, alberi verdeggianti, e sparse in varie distanze villerecce amenissime abitazioni. Si scorge nell'alto la risulgente reggia del Sole, che si stende fino a' confini dell'opposto orizzonte. Febo lentamente sul suo carro avanzandosi, viene sulla fine del ballo a trovarsi precisamente in mezzo al chiaro, e luminoso emisfero.

Cibele sovra un eccelso carro, tirato da due domiti leoni, comparisce sulla scena, preceduta da Zeffiro, e Flora, da Cerere, e Bacco; ed accompagnata dalla numerosa turba de' loro seguaci, da' suoi Coribanti, e Cureti, da' Silvani, e Satiri, dalle Driadi, ed Amadriadi, e dalle aquatiche Divinità de' fonti, de' ruscelli, e de' laghi. S'avvanza la tumultuante schiera suonando tamburi, timpani, cembali, sistri, tibie, nacchere, crotali, ed altri strepitosi strumenti, ond'è composta una rumoreggiante marcia festosa. Sul finir di questa, fatto Cibele il giro della scena, si va col suo carro a situar in fondo alla medesima, che vien simmetricamente su i lati occupata da tutto il suo seguito. Si festeggia, e si celebra quivi, con variatelic-

lietissime danze, la riapparizione bramata del maggior luminare, che promette un pronto ristoro, ed una costante felicità all'universo.

Nel tempo del general concerto della turba danzante, che succede a' duetti, e terzetti de' primarj personaggi, che la compongono, Cibele nuovamente sul suo carro in mezzo alla festeggiante schiera s'innoltra, ed alle turbe, che a lei d'intorno con bella ordinanza si schierano, in questi accenti si spiega

Cibele.

A Pollo è alfin placato.

Del passato periglio

In giubilo, e in contento

Già cangiato è l'orrore, e lo spavento:

E se taluno ancora

Molle ha di pianto il ciglio;

Le sue lagrime sono in tal momento

Lagrime di piacer, non di tormento.

Il sospirato giorno

Chiaro più dell'usato

Già fece a noi ritorno.

Ah quanta un dì sì lieto, e sì giocondo

Quanta felicità promette al mondo!

Faccia propizio il fato

Che non si eclissin mai

Del nostro Sole i rai:

Faccia ch'ognor più bella

Torni dal Gange fuori

Di questo dì la fortunata aurora.

IL tuo lume =, amico Nume,
 Sempre a noi propizio splenda:
 E frattanto in mille modi
 Le tue lodi l'eco apprenda
 Lietamente in sì bel giorno
 D'ogn' intorno = a replicar. (1)

Coro. (2)

Una parte del coro. **D**E' tuoij vanti,
Altra parte. Di tue lodi
Tutti. Nume amico, in mille modi
1. Porzion del coro Fiumi,
Seconda Fonti,
Terza Valli,
Quarta E monti
Tutti S'odon lieti in sì bel giorno
 Già d'intorno = risuonar.



FINE.

(1) Da varie opposte patti s'ode successivamente replicare il motivo principale del canto da un eco ben concertato d'istrumenti da fiato.

(2) Sulla stessa aria del coro si rinnovan le danze generali, che sono alternate in tempo dell'eco da piccioli duetti, e terzetti de' primarij personaggi seri, grotteschi, e di mezzo carattere, e che finiscono con un elegante gruppo di tutta la schiera danzante, che attorno al carro di Cibele in bella simmetria si dispone.

